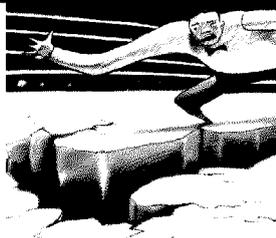


**Manifesto Confindustria**

**Tutti i ritardi  
del Paese  
e le 5 riforme  
per ripartire**

Colombo, Pesole, Santilli ▶ pagina 6



# Mercati e manovra

## IL MANIFESTO DI CONFINDUSTRIA

# Cinque riforme chiave: tutti i ritardi dell'Italia

La spesa previdenziale è di due punti sopra la media Ocse, l'età di pensionamento effettiva è invece tra le più basse

### 1 PENSIONI

*L'addio al lavoro  
troppo anticipato*

Età di ritiro media anni 2004-'09

Paese	Uomini	Donne
Giappone	69,7	67,3
Stati Uniti	65,5	64,8
Regno Unito	64,3	62,1
Canada	63,4	62,2
Germania	61,8	60,5
<b>Italia</b>	<b>61,1</b>	<b>58,7</b>
Francia	59,1	59,7
Oecd-34 media	63,9	62,5

Fonte: Ocse

### 2 INFRASTRUTTURE

*Nessun aeroporto  
collegato con l'AV*

La rete dell'Alta velocità in Km

Paesi	2009
Francia	1.915
Spagna	1.616
Germania	1.300
<b>Italia</b>	<b>876</b>
Belgio	192

Fonte: Elab. Ance su dati Eurostat '09

### 3 TASSE

*Il peso delle imposte  
continua a salire*

Pressione fiscale in % sul Pil

Paesi	2009
Danimarca	48,1
Belgio	43,5
<b>Italia</b>	<b>43,1</b>
Finlandia	43,1
Austria	42,7
Francia	41,6
Germania	39,7
Spagna	30,4
Eu-27	35,8

Fonte: Eurostat

### 4 PRIVATIZZAZIONI

*Più dismissioni  
per tagliare il debito*

Gli incassi del 2010 in miliardi

Paesi	Ricavi
Francia	6.118,36
Regno Unito	4.977,71
<b>Italia</b>	<b>2.570,37</b>
Polonia	1.983,24
Spagna	991,84
Olanda	889,16
Portogallo	885,65
Danimarca	353,42
Slovenia	243,43
Finlandia	228,99
Lettonia	81,51
Rep. Ceca	55,38
Svezia	12,43
Germania	6,74

Fonte: Eurobarometro

### 5 LIBERALIZZAZIONI

*Il freno tirato della  
regolamentazione*

Regulation Italia/ Ocse pari a 100

Settori	2008
Commercialisti	151,2
Architetti	185,4
Ingegneri	215,8
Avvocati	122,1
Tot. professioni	168,6
Commercio	110,5
Tot. Rbsr	157,0

Fonte: elab. Confindustria-Piecci-Ocse

## L'agenda

Il Paese sconta forti svantaggi in tutte le aree indicate dalle imprese

### Autostrade

Nel 1970 secondi solo alla Germania, oggi dietro anche a Francia e Spagna



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

# Cinque riforme chiave: tutti i ritardi dell'Italia

La spesa previdenziale è di due punti sopra la media Ocse, l'età di pensionamento effettiva è invece tra le più basse

## 1 | PENSIONI

**I**l Manifesto delle imprese annunciato due giorni fa dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, indica cinque fronti di intervento per garantire una «discontinuità forte» capace di rilanciare la crescita dell'economia italiana. Si parte dalle pensioni, con l'indicazione di un aumento dell'età, per proseguire con fisco, liberalizzazioni, privatizzazioni e infrastrutture. Aree di policy in cui l'Italia ha accumulato ritardi variabili rispetto ai principali Paesi guida; gap ora da colmare nel più breve tempo possibile.

### TRANSIZIONE LENTA

Fatta la riforma Dini del 1995 solo nel 2050 tutte le pensioni saranno «pagate» con il sistema contributivo

Partiamo dal sistema previdenziale. Messo in sicurezza con le riforme degli anni 90 e i successivi, più modesti interventi, degli ultimi anni, mostra una transizione verso il nuovo equilibrio ancora agli inizi. Se solo nel 2013 il nuovo sistema contributivo sarà applicato a tutti i lavoratori, bisognerà aspettare il 2050 perché, con il medesimo criterio di calcolo, vengano pagate tutte le pensioni. Un periodo molto lungo. Forse ben calibrato su dinamiche demografiche inerziali e sostenute da flussi di immigrazione dal lavoro costanti ma che espone il sistema ad alti rischi in caso di congiunture economiche sfavorevoli.

Le proiezioni sull'età pensionabile ricavate dagli ultimi interventi normativi (finestra unica e aggancio all'aspettativa di vita) oggi ci dicono che un lavoratore di trent'anni andrà effettivamente in pensione al compimento

dei 69-70 anni. Ma bisognerà aspettare, appunto, quasi quarant'anni. Mentre a quell'età si va attualmente in pensione in Paesi come il Giappone. Nel frattempo, in moltissimi, continueranno a lasciare il lavoro molto prima grazie al meccanismo dell'anzianità (età anagrafica più quota di contributi versati; oppure con 40 anni di versamenti a prescindere dall'età).

Tra il 1995 (anno della riforma Dini) e il 2010, tanto per guardare al passato più recente, sono andati in pensione circa 3,5 milioni di lavoratori con un'età compresa tra i 55 e i 59 anni. E tra il 2004 e il 2009, secondo le medie Ocse, l'età effettiva di pensionamento in Italia è stata di 61,1 anni per gli uomini (contro il 63,9 medio dei 34 paesi dell'area) e di 58,7 per le donne (contro una media di 62,5).

È vero che in altri grandi Paesi, come la Francia, sono previsti requisiti per il pensionamento di vecchiaia migliori dei nostri. Ma è anche vero che in altri Paesi altrettanto importanti (il Regno Unito) i pensionamenti anticipati non sono neppure previsti. Purtroppo la sostenibilità di un sistema previdenziale finanziato a ripartizione è legata a doppio filo con gli equilibri di finanza pubblica. E se è vero che la spesa pensionistica italiana è stata stabilizzata (ora è attorno al 15% del Pil; un livello destinato a ridursi ma attualmente superiore di circa due punti rispetto alle medie Ocse) è anche vero che il suo peso sul totale della spesa corrente resta molto elevato (circa il 35%). Una quota destinata a crescere con il pensionamento dei babyboomers. Per questo sulle pensioni bisogna intervenire di nuovo. Ci sono solo tre modi per farlo: ridurre il valore degli assegni, aumentare i contributi o elevare l'età pensionabile. L'Ue, nel suo ultimo libro Verde, ha indicato quest'ultima soluzione. Per tutti, Italia compresa.

**Davide Colombo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Investimenti bloccati

### In 40 anni s'è perso un primato europeo

## 2 | INFRASTRUTTURE

**N**el 1970 eravamo secondi alla sola Germania per dotazione autostradale, con 3.913 chilometri, oggi siamo a 6.558 e siamo stati scavalcati anche da Spagna (13.014 km) e da Francia (10.958 km) mentre la Germania resta lontana (12.584 km). Nell'Alta velocità la proiezione al 2012 ci vede, con 876 chilometri, lontani dai tre big europei, con la Francia a 2.125 km, la Spagna a 3.230 e la Germania a 1.362. Nessuno dei nostri aeroporti è collegato a una buona rete ferroviaria o addirittura all'Alta velocità come capita a Francoforte, Lione, Parigi Charles de Gaulle e Stoccolma-Arlanda. Sulle metropolitane neanche tentare il confronto: Londra 408 km, Madrid 227, Parigi 212, Berlino 144, Roma 37.

Le elaborazioni **Ance** su dati Eurostat o Ue scattano una foto che non lascia dubbi sulla competitività italiana in tema infrastrutturale. Persa negli ultimi 40 anni la partita delle opere pubbliche, che la vede soccombere agli ultimi posti in Europa per dotazione fisica, l'Italia prova a entrare ora nella partita, tutt'altro che facile, del project financing per recuperare il forte gap infrastrutturale accumulato dagli anni 70 a oggi.

Sia chiaro, anche in questa partita dei finanziamenti privati partiamo nettamente in ritardo, come ha denunciato Mario Draghi nel seminario sulle infrastrutture organizzato lo scorso

aprile da **Bankitalia**. In Europa, la Gran Bretagna realizza già il 52% delle opere in partenariato pubblico-privato (PPP), la Spagna il 12%, Francia e Germania fra il 4 e il 5%, mentre l'Italia non va oltre il 2%.

Il Governo comunque ci prova e inserisce nel decreto legge sulla crescita in preparazione un cospicuo capitolo per incentivare anche fiscalmente i capitali privati a entrare nelle infrastrutture. Resta il fatto che anche quella del project financing è una partita ardua senza una partecipazione del Tesoro: vuoi perché le opere "calde" sono tutte sulla modalità stradale e quelle ferroviarie sono tutte "fredde" (quindi non remunerative per un privato) vuoi perché sostituire il contributo pubblico diretto con gli incentivi fiscali quasi certamente non basta.

Resta la riduzione prevista della spesa pubblica in investimenti per i prossimi anni: pari al 2,3% del Pil in media tra il 2000 e il 2009, è scesa al 2,1 nel 2010 e un calo ulteriore, all'1,6, è atteso per il 2012. E resta il problema italiano numero 1: il «divario nelle misure fisiche di dotazione infrastrutturale tra l'Italia e i principali paesi europei sebbene negli ultimi tre decenni la spesa pubblica per investimenti italiana sia stata superiore a quella media di Francia, Germania e Regno Unito», come denuncia ancora **Bankitalia**. Molta spesa, poche opere, soprattutto al Sud.

**Giorgio Santilli**

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

## Pressione fiscale

# Tasse sopra la media Ue e ancora in crescita

### 3 | TASSE

Con la pressione fiscale che nel 2013 raggiungerà il 43,9% del Pil contro il 42,7% previsto per quest'anno, e una riforma fiscale il cui esito è a dir poco incerto (che fine farà la legge delega?), l'unica certezza al momento sono i 4 miliardi nel 2012, che salgono a 20 nel 2013, per effetto del taglio orizzontale delle agevolazioni fiscali e assistenziali.

In una situazione di tal fatta, in assenza di una svolta che richiede peraltro un governo e una maggioranza coesi, i margini di intervento, mantenendo dritta la barra sul risanamento dei conti pubblici, non possono che essere individuati in nuove misure compensative che liberino risorse per ridurre le tasse sulle imprese e le famiglie. Quanto a pressione fiscale, stando alle statistiche ufficiali, la Germania è al 39,7%, la Francia al 41,6%, la Spagna al 30,4%. Ci sorpassano al momento in classifica il Belgio (43,5%), la Danimarca (48,1%), la Svezia (46,9%). La media di eurolandia è del 39,1%, quella dell'Europa a 27 è del 38,4 per cento.

Se poi si guarda al «cuneo fiscale e contributivo» che pesa sulle buste paga, si scopre che nell'area dei 34 paesi Ocse sono solo cinque gli Stati dove il «carico» è maggiore di quello italiano (Belgio Ungheria, Germania, Francia e Austria).

Occorre peraltro ricordare che la pressione fiscale reale su imprese e cittadini che pagano regolarmente le tasse è ben superiore. Supera il 50%, per effetto di un'evasione fiscale pari a 120 miliardi l'anno. Se poi il discorso si sposta sul totale dell'economia sommersa, le cifre sono da capogiro. Stando alle conclusioni del gruppo di lavoro guidato dal presidente dell'Istat, Enrico Giovannini in preparazione della riforma fiscale, si è raggiunta la cifra astronomica di 275 miliardi l'anno, circa un quinto della ricchezza prodotta dal paese. Le tasse vanno ridotte e in fretta, attraverso un robusto piano di riqualificazione della spesa pubblica, accompagnato da un intervento strutturale sulla previdenza. Le risorse che si renderanno disponibili, rafforzate dai proventi della lotta all'evasione fiscale, vanno indirizzate al taglio dell'Irap e dell'Irpef.

**D.Pes.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dismissioni obbligate

# Arriva il piano del governo ma la dote sarà leggera

### 4 | PRIVATIZZAZIONI

L'Italia alzerà il velo sul suo programma di privatizzazioni la prossima settimana: ma gli importi che potrebbero emergere saranno denominati in decine di miliardi, non in centinaia di miliardi come piacerebbe al mercato. Vendere asset statali per ridurre lo stock del debito è una vecchia storia nel mondo della finanza pubblica. Ma dismettere beni posseduti dallo Stato per praticare sul debito una sforbiata di dimensioni tali da attenuare o rimuovere i dubbi del mercato sulla capacità del Paese debitore di ripagare i propri titoli puntualmente e integralmente è tutt'altra storia.

Lo stanno scoprendo Grecia, Irlanda e Portogallo, i tre paesi periferici costretti a risolvere un problema di liquidità e solvibilità chiedendo aiuti finanziari agli Stati della zona dell'euro e all'Fmi per oltre 350 miliardi. I cosiddetti "PIG" stanno mettendo in vendita un po' di tutto: dai porti agli aeroporti, dalle utilities agli immobili, dalle banche agli asset bancari per finire alle partecipazioni azionarie in

grandi conglomerati. Ma le privatizzazioni non sono una bacchetta magica: la cessione dei beni pubblici è un processo lento e gli importi degli incassi rischiano di essere sventate marginali rispetto al problema del debito. Per questo le privatizzazioni sono un complemento - e piuttosto residuale - della correzione dei conti pubblici nell'eurozona periferica, incentrata su tagli draconiani alla spesa, rincari della pressione fiscale, liberalizzazioni, rilancio della competitività e alleggerimento della macchina burocratica.

Alla Grecia sono state imposte privatizzazioni per 50 miliardi di euro entro il 2015 (il 14% del debito); e proprio di recente, a causa dello sfioramento del target sul deficit/Pil 2011, Ue ed Fmi hanno preteso un'accelerazione delle dismissioni con operazioni chiuse per 5 miliardi entro fine anno. L'Irlanda deve riuscire a dismettere entro il 2013 fino a 70 miliardi di asset. La Spagna sta avviando il suo programma: si dovrebbero incassare tra breve fino a 8 miliardi con la dismissione di Loterias y Apuestas del Estado, per poi passare agli aeroporti.

**I.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La regolamentazione che cresce

# Professioni e Spa locali restano «fuori mercato»

### 5 | LIBERALIZZAZIONI

«La presenza dello Stato imprenditore sta vivendo una nuova e significativa fase» nei settori «dove la proprietà è pubblica e nei quali la regolamentazione sta crescendo sia rispetto ai paesi Ocse sia rispetto ai paesi Ue». L'impetuoso colpo d'occhio sui comparti del mercato italiano che non vogliono conoscere liberalizzazioni è contenuto nel rapporto di Confindustria «Italia 2015. Imprese per la modernizzazione», nel

quale si mette sotto accusa la perdurante tendenza a creare società in house, di diritto privato ma a prevalente proprietà pubblica, come sono, ad esempio, «la miriade di società pubbliche nate per emanazione degli enti locali». Analizzando i singoli settori produttivi, il rapporto mostra come la peggiore performance sia da attribuire ai servizi postali (dominati da Poste, spa 100% pubblica) e dal trasporto stradale delle merci. Per quanto la regolamentazione si sia ridotta negli ultimi anni, le Poste segnano un performance di 127 ri-

spetto a una media Ocse di 100. «Un risultato dovuto sia alle elevate barriere all'entrata sia alla proprietà pubblica» chiosa il rapporto. Il trasporto stradale merci va anche peggio (138), mentre per telecomunicazioni, elettricità e gas il livello di liberalizzazione è più alto della media (tra 66 e 86).

Altra nota dolente in tema di liberalizzazione è il settore dei servizi professionali. «I livelli di regolamentazione risultano sensibilmente crescenti rispetto alla media Ocse», si legge nel rapporto. Fatta sempre 100 la media Ocse, gli ingegneri segnano 215, gli ar-

chitetti 185, i commercialisti 151 e gli avvocati 122. L'aumento della regolazione «è rilevabile in tutti i profili dell'analisi: competenze richieste agli operatori, procedure di accesso, forme organizzative e di collaborazione, pubblicità, norme comportamentali e onorari professionali. L'aspetto più rilevante riguarda i regimi delle tariffe, imposti da organizzazioni di categoria istituzionalizzate sul piano normativo (ordini o albi professionali) che non consentono di sviluppare adeguate forme di concorrenza tra gli operatori».

■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

**MARCEGAGLIA AL «MUNDO»**  
**«Tempi brevi per le misure necessarie»**

Non spetta agli industriali «dire se Silvio Berlusconi deve continuare o meno ad essere il primo ministro». È uno dei passaggi dell'intervista del presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, concessa ieri al quotidiano spagnolo El Mundo. La Marcegaglia è tornata a ribadire che «se in un tempo brevissimo, diciamo una settimana, il governo non si decide a varare le misure necessarie, rischiamo di subire danni irreparabili». Servono misure per stimolare la crescita e ridurre gli sprechi, secondo la presidente degli industriali. Ma nella coalizione di governo - ha spiegato - «la Lega Nord non vuole che si porti a termine la riforma delle pensioni» e «sulle liberalizzazioni c'è una parte del partito di Berlusconi che non le vuole».

**MANIFESTO DEL SOLE 24 ORE**

01	02 PENSIONE A 70 ANNI	03	04 PRIVATIZZAZIONI	
05	06 PATTO DI STABILITÀ SANITÀ	07	08 TRASPARENZA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	09



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.